

## Un sogno rimandato affonda oppure esplose!

di Simone Garino

Luca Cerchiarì

**DAL RAGTIME A WAGNER  
TREEMONISHA, OPERA IN TRE  
ATTI DI SCOTT JOPLIN**

ed. orig. 2001, prefaz. di Gunther Schuller,  
pp. 266, € 22,

Mimesis Sesto San Giovanni 2020

“Si era contrapposto alla vita sociale del suo tempo, alle leggi tradizionali, e si era rifugiato in un mondo mitico-fantastico, attraverso il quale aveva creduto di giungere alla instaurazione di una nuova umanità, di una nuova arte popolare”. Luigi Salvatorelli si riferisce qui a Richard Wagner: è quasi un paradosso che questa frase descriva anche la parabola di un grande compositore afroamericano. Secondo di sei figli, Scott Joplin nasce nel cuore della *bible belt* nel 1868, tre anni dopo

la sconfitta del Sud segregazionista nella guerra civile americana. Dopo gli studi giovanili (durante i quali si avvicina al romanticismo europeo, e in particolare proprio a Wagner) si sposta dal Texas alla New York di Tin Pan Alley. Già all'inizio del Novecento si era affermato come “re del ragtime”: una nuova musica che sintetizzava lo stile pianistico romantico con poliritmie di matrice afroamericana e altri elementi di tradizione popolare, come la marcia e il vaudeville.

E proprio qui comincia a lavorare al suo progetto più ambizioso, un melodramma in tre atti, *Treemonisha*. Il parallelo con Wagner è evidente anche nella volontà di avere il completo controllo sulla sua opera. Si può ragionevolmente parlare di *Gesamtkunstwerk*, visto che oltre a comporre la musica e a scrivere il libretto, l'autore crea la coreografia, le scene e i costumi, che però a causa dei numerosi spostamenti del globetrotter sono andati perduti. Sorte analoga ha la

partitura originale, che prevedeva l'impiego di un'orchestra di venticinque strumenti, oltre al coro e agli undici cantanti solisti. Rimane soltanto, oltre al libretto, la versione ridotta per pianoforte e voci, pubblicata nel 1911. Tuttavia, se Wagner trovò un appassionato mecenate nell'eccentrico Ludwig II di Baviera, Joplin non ha la stessa fortuna. La prima rappresentazione completa, prevista presso il Lafayette Theatre di Harlem nel 1913, fu

cancellata dai direttori artistici del teatro, che sostituirono l'opera con produzioni più remunerative.

Dopo la morte di Joplin, *Treemonisha* venne dimenticata per oltre mezzo secolo. L'etnomusicologo Samuel Charters provò a proporla una versione ridotta nel 1965, senza molta fortuna. Qualche anno più tardi il regista George Roy Hill scelse come *score* per il suo film *La stangata* una selezione di ragtime pianistici di Joplin, arrangiati da Marvin Hamlisch. Il film vinse sette Oscar, tra cui quello per la colonna sonora, e il brano *The Entertainer* vinse un Grammy Award, al terzo posto nella classifica dei singoli più venduti negli Stati Uniti.

L'onda lunga del successo de *La stangata* portò alla riscoperta di *Treemonisha*, la cui riscrittura fu affidata dapprima a Thomas Jefferson Anderson, poi a Gunther Schuller (figura chiave nella storia del jazz e autore della *Prefazione* del libro), per la Deutsche Grammophon. Più recentemente Rick Benjamin ne ha curato una ulteriore riscrittura filologica. Il volume di Cerchiarì ha il merito non soltanto di riportare alla luce uno dei capolavori dimenticati del Novecento, ma di offrire al lettore una nuova prospettiva antropologica e musicologica, analizzando tanto le fonti europee quanto quelle di matrice africana. Se Joplin per concepire *Treemonisha* si basò infatti sul melodramma epico wagneriano, nel libretto sono presenti numerose reminiscenze simboliche legate al *voodoo* e agli *orishà*. Non si tratta di un semplice sostrato culturale: la protagonista dell'opera è una donna nera che lotta contro la superstizione e gli stereotipi razziali. Scrive Cerchiarì: “Nella condanna della superstizione e degli stregoni da parte di *Treemonisha*, nonché nel suo impegno a elevare la consapevolezza e lo status sociale della sua comunità, si può percepire la dissociazione della giovane dalle limitazioni dell'epoca in cui viveva, un'era piena di idee e concetti culturali obsoleti che opprimevano la società afroamericana”.

Per tutta la vita Joplin lottò per il riconoscimento della sua musica in una società profondamente razzista come quella degli Stati Uniti di inizio Novecento. Oggi, a oltre cent'anni dalla morte, il suo sogno di una nuova America sembra destinato a rimanere tale, come testimoniano i recenti tragici fatti di Minneapolis. Un “sogno rimandato”, per usare le parole del poeta afroamericano Langston Hughes. Che nella sua lirica *Harlem* si chiede: “Che accade a un sogno rimandato? Forse affonda come un carico pesante. *Oppure esplose?*”

simone.garino@gmail.com

S. Garino è sassofonista e insegnante di musica

